Mercadante

Il Giuramento

1839

IL GIURAMENTO

MELODRAMMA LIRICO

IN TRE ATTI

da rappresentarsi

NEL DUCALE TEATRO

DI

PARMA

IL CARNEVALE

MDCCCXXXIX

PARMA

PRESSO FILIPPO CARMIGNANI

ARGOMENTO

Manfredo, *Conte di Siracusa, amò ed ottenne in isposa* Bianca *figlia di* Ruggiero *Barone di Catania. Ella obbedì al comando paterno; ma in segreto amava un giovine Cavaliere straniero, che di lei conosceva il solo nome, e al quale, dovendo repente seguire lo sposo a Siracusa, non potè dare nemmeno un addio. Virtuosa, rassegnata ella sofferiva l' indifferenza, l' orgoglio, la gelosia del capriccioso consorte, e si confortava colle rimembranze del tetto paterno e del primo e innocente amor suo.* Brunoro, *segretario e favorito di* Manfredo, *osò alzarsi fino a lei, amarla, e chiederle amore.* Bianca *lo respinse, minacciò; e* Brunoro *fremente allontanossi per alcun tempo.*

Corso era un lustro: una ricca, avvenente Dama di Francia soffermava in Siracusa. Il palazzo di lei era convegno della più cospicua e galante gioventù; feste, conviti, danze vi si succedevano. Elaìsa *era l' amore di tutti, e* Manfredo *n' era più ch' altri invaghito, e in tutto a lei s' affidava. Ella percorreva la Sicilia onde scoprire una giovine figlia di Capitano Aragonese, che a' prieghi e pianti di lei avea ottenuto dal padre la vita di quel d'* Elaìsa, *che combattea per l' Angioino. Nel nobile entusiasmo di sua riconoscenza,* Elaìsa *avea giurato in suo cuore alla giovine fede e guiderdone, e donato un' effigie, sacra in memoria, e per ri-*

conoscersi a un tempo. Ne' viaggi di lei, Elaìsa, *su gli Appennini, assalita da' fuorusciti, venne salvata da* Viscardo, *profugo, unico superstite della proscritta famiglia de' Duchi di Benevento: ella lo amò ardentemente.* Viscardo *era triste di non poter corrispondere al vivo affetto d'* Elaìsa *che, per sottrarlo alle insidie de' nemici, a' sospetti di* Manfredo *fratello di lei, creder morto lo faceva. Un primo amore, infelice, insuperabile, sempre caro, si celava nel cuor di* Viscardo. *Ei baciava appunto un ritratto dell' adorata sua donna in un viale remoto, allorchè* Brunoro, *che militato aveva sotto il Duca di Benevento, lo sorprese, e riconobbe* Bianca *in quel ritratto, e l' oggetto dell' amor di* Viscardo. *Meditò allora il perfido vendetta sovra di* Bianca.

A tal' epoca comincia l' azione. L' incontro di Viscardo *con* Bianca, *il furor d'* Elaìsa *guidata da* Brunoro *che li sorprende, lo scoprimento dell' effigie, la riconoscenza, la generosità, la fede al giuramento d'* Elaìsa, *i virtuosi sforzi di lei onde salvar* Bianca *dalla morte destinatale da* Manfredo *che infedele la crede per un foglio intercetto da* Brunoro, *l' eccesso d' amore e di fede di cui vittima soccombe, formano gli episodj.*

L' argomento è tratto da un Dramma francese di Vittore Hugo, *intitolato* Angelo. *I cangiamenti di località, di nomi, di qualche carattere e situazione si rendevano necessarj. La sollecitudine colla quale si dovette conformarlo pel Teatro musicale ottenga venia alle parole.*

PERSONAGGI	**ARTISTI**
MANFREDO Conte di Siracusa	Sig.r SEBASTIANO RONCONI.
BIANCA consorte di lui	Sig.a CLEMENTINA CARANI TOMMASI.
ELAISA Dama Straniera	Sig.a RITA GABUSSI, *Accademica Filarmonica di Bologna.*
VISCARDO di Benevento	Sig.r LORENZO BONFIGLI, *Virtuoso di Camera e Cappella di S. A. R. il Duca di Lucca ed Accademico Filarmonico di Bologna.*
BRUNORO Segretario del Conte	Si.r ADRIANO FILIPPINI.
ISAURA Dama di Bianca	Sig.a MARIETTA ZAMBELLI.

CORI E COMPARSE

Gentiluomini - Cavalieri armati - Dignitarj - Dame Damigelle - Artieri - Popolani pescatori - Popolo.

Cavalieri, Guardie, Scudieri e Domestici di Manfredo. Un Maggiordomo, Paggi e Damigelle di Bianca.

L' azione è in Siracusa nel Secolo XIV.

Parole del Signor GAETANO ROSSI
Musica del Maestro Signor *SAVERIO MERCADANTE.*

(I versi virgolati si ommettono).

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giardini illuminati. Palazzo d' Elaísa a sinistra, con scalinata. L' atrio e i superiori appartamenti si scorgono disposti a festa notturna. Viali alla destra. L' avanti della scena presenta un padiglione. Nel fondo spiaggia del mare.

Musica di danza dal palazzo. Barche alla spiaggia. Gentiluomini, Dame e Maschere che s' aggirano; poi VISCARDO, indi MANFREDO e BRUNORO.

CORO Odi: ogni intorno echeggiano
Suoni giulivi e canti.
Vedi sparir, succedersi (verso il palazzo.
Festevoli danzanti.
Qui di piacer, di gioja
Tutto è sorriso, ardor.
Tra vaghi incanti è questa
La reggia dell' Amor.
Ad Elaísa onor!
Regina della festa,
E dea di tutti i cor,
Ad Elaísa onor! (si disperdono.

VIS. La Dea di tutti i cor...
(sospirando alle ultime parole del Coro.
Ed ella il mio sol brama!
E, fido a un primo ardor,
Il mio non l'ama.
Bella, adorata incognita, (con trasporto.
A me chi ti rapì?
Il tuo Viscardo, misero!
Te cerca da quel dì.
Trovarti... rivederti
Un solo istante ancora!
Udir, io t'amo... dirtelo...
E morrò lieto allora.
Privo di te, più vivere
Non posso omai così. (s'interna pei viali.

Voci Elaísa! Elaísa!
(dal palazzo e da' viali arrivano Gentiluomini e Dame.
Ov'è... Si cerchi... sparve.
Forse aggirarsi gode
Sotto ignota divisa.
Ecco Manfredo.

MAN. (osservando intorno) E neppur qui Elaísa!
Senza di lei che l'animava, or muta
Langue la festa. Più non brilla un core.
Sparirono con lei piaceri e amore.

CORO Forse amor la bella arresta
Con felice adorator.

MAN. (Fier sospetto, ohimè! si desta
Nel geloso ardente cor.

A lei tutti io già sacrai
I più dolci affetti miei:
Tutti volti sono a lei
I miei voti, i miei sospir.
Tutto mio quel cor vorrei...
Per me solo... ed un rivale
Ora forse?... Idea fatale!...
Io rival potrei soffrir?...
Elaísa me tradir?
Ah! no, no. Sì reo sospetto
È un oltraggio al suo candor.
Mercè cara a tanto affetto
Spero alfin dal suo bel cor.)

CORO Vien, Regina della festa, (scorgendo ELAÍSA.
Bella Dea di tutti i cor!
(tutti le vanno incontro.

SCENA II.

ELAÍSA con Damigelle dai viali. Nell' istesso momento VISCARDO. (Ella guarda VISCARDO con tenerezza che reprime, poi si volge a MANFREDO).

ELA. Oh mio... german!... (Che palpito!)
MAN. (E quale ardor! Che sguardo!) (osservando.
BRU. (Chi vedo mai! Viscardo!) (fissando VISCARDO.
ELA. Manfredo!... (porgendogli la mano ch' ei bacia.
VIS. (in contrasto) (E in tante pene!...)
Elaísa!...
ELA. (Mio bene!)
(con trasporto a VISCARDO sommessamente.

Ela. Vis. Man.

(Vicino a chi s'adora
Dover frenarsi ognora!
E non potere esprimere
Desiri, affetti, ardor!
Non v'è, non v'è più barbaro
Tormento nell'amor.)

Bru. (È giunta, spero, l'ora
Che sospirai sinora.
Celar le angoscie, il fremito
Di mio spregiato ardor!...
Non v'è, non v'è più barbaro
Tormento per un cor.)

Coro (Egli Elaísa adora, (osservando Manfredo.
E dee frenarsi ognora!...
Non v'è, non v'è più barbaro
Tormento nell'amor!)

Man. Voi spariste, Elaísa!... (marcato.

Ela. Un raggio di speranza,
Una gentil sembianza...
M'illuser sull'oggetto
Diletto - a questo cor.

Vis. (colpito) (Che ascolto!)

Man. (con espressione ironica) E questo
Oggetto sì diletto al vostro core?...

Ela. È una donna. (con affezione.

Vis. Man. Bru.

Che dite? (sorpresi.

Ela. Cui deggio un padre... e cerco ognora. Udite.
Di superbo vincitore
Elaísa a' piè gemea,
E la vita gli chiedea,
Fra' sospir, del genitor.
Del fier Duce a giovin figlia
Sulle ciglia - trasse il pianto:
Pregò il padre, il baciò tanto
Che la grazia le accordò.
A quell'angelo Elaísa
La mercede in cor giurò.
Tutti Che bell'anima Elaísa
Giovinetta pur mostrò.
Ela. Sacra effigie protettrice
Elaísa in sen portava,
E in memoria la donava
Alla sua consolatrice...
Il suo nome v'incideva:
Sii felice, le diceva:
Questa effigie ti protegga...
Forse un dì ti rivedrò.
Ma quell' angelo Elaísa
Da due lustri invan cercò.
Tutti Ed un angelo, Elaìsa,
Siracusa in te trovò.
Coro Or la danza si riprenda:
Gioja tutti i cor raccenda.
Elaísa si festeggi:
Quel bel nome all'aure echeggi:

E fra palpito soave
Trovi un eco in ogni cor:
Elaísa!... gioja... amor!

ELA. VIS. MAN.

De' mortali nume in terra,
Vita e gioja, Amor, tu sei.
Nume in cielo degli Dei,
Perchè il cielo è dove è Amor.
Foco tuo gli affetti miei,
Spiro sei di questo cor:
Viver sol d'amor desio,
Nel tuo ciel morire, Amor.
(il coro ripete e va poi disperdendosi.

SCENA III.

ELAÍSA, VISCARDO, MANFREDO, BRUNORO: questi avrà continuamente osservato VIS. Intanto una Maschera passando vicino a MAN. gli porge un piccolo foglio e sparisce rapida.

BRU. » (Vidi, compresi, e giovi
» All'intento.)
MAN. (fissando il foglio) » Qual foglio! (guardando intorno.
» E chi?... sparve. (apre il foglio.
ELA. » Alle danze anch'io fra istanti
» Giuliva m'unirò. (alle Dame che s'allontanano.
BRU. (a VISCARDO) » Brunoro, o Duca,
» V'attende fra' vïali. (s'allontana.
VIS. » Che?... Brunoro! Tu?... Sì. (scuotendosi, segue BRUN.
MAN. » Che lessi! (agitato.

ELA. » E quali (che osservò BRU. e VIS.
» Rapidi arcani detti!
MAN. (inquieto) » Chi mai fia?
ELA. » Seguansi. (avviandosi.
MAN. » Qual mistero! (fremente.
» Ma tremino... Elaísa! (scorgendola.
ELA. » Manfredo! voi fremete! ed improvvisa
» Quale smania sì v'agita? Sospetti
» Novelli ognor!
MAN. » Nè mai
» E più giusti e più fieri io ne provai.
ELA. » Ma d'onde?
MAN. » Ecco. (mostrando il foglio.
ELA. » Qual foglio!
MAN. » Terribile.
ELA. » Lo scrisse?...
MAN. » Una furia che tutte atroci in seno
» Mi lanciò le sue serpi. Ogni riposo
» E gioja m'ha rapito.
ELA. » E che!...
MAN. » Leggete. (le porge il foglio.
ELA. (legge) » Ciel! *Siete tradito.*
MAN. » Son tradito. (marcato e fissandola.
ELA. » E il traditore?
MAN. » Forse... e qual la traditrice? (con impeto.
ELA. » Conte... Addio.
(gli dà il foglio e per partire.
MAN. » Deh!... m'ascoltate...
» Per pietà!... cieco d'amore

» Perdonate a un infelice.
» Deh! consiglio... deh! conforto
» All'amore... all'amistà.

ELA. » Fiero oltraggio è quel trasporto
» All'onore, all'amistà.

MAN. » V'amo... e temo un altro amato:
» Da' nemici sto accerchiato. (con forza.
» S'arma già ver' me Agrigento...
» Io pavento - un tradimento...
» Fra' miei fidi... tra mie soglie..
» La mia moglie...

ELA. (sorpresa) » Vostra moglie
» Lei cantava il Trovatore
» Vago fiore di beltà.
» Tutti esaltan del suo core
» Il candore e la pietà.
» Di geloso, - ingiusto sposo (marcata.
» Danna ognun la crudeltà.

MAN. » M'arse un dì per essa il core:
» Mia divenne sua beltà;
» Ma un sorriso mai d'amore...
» Un sospir per me non ha.
» Ah! d'un primo affetto ascoso
» L'atra idea gelar mi fa.

ELA. » Ella amava?...

MAN. » E lo celava...
» Sin d'allora mi tradiva.

ELA. » E dal caro ben divisa?...
» Oh! infelice!

MAN. (con fuoco) » Ed io!... Elaísa!
» V'è chi soffra più tiranni
» Tutti in sen d'amor gli affanni?
» Tutto osar per voi saprei,
» Per voi tutto perderei...
» Voi sol amo, - voi sol bramo...
» Vostri sono il core, il trono,
» La mia mano, la mia fè...

ELA. » Oh Manfredo! già obblïate
» I dover per voi per me.

MAN. » Ah! sì, è ver. Ma non m'odiate:
» La speranza mi lasciate
» Ch'altri almen non è riamato,
» Che rival per me non v'è.
» Nata ad amar quest'anima
» Cerca d'amore oggetto...
» Un core che rispondere
» Sappia ad ardente affetto.
» Amatemi, Elaísa...
» Donatemi quel cor.
» Tremate allora, o perfidi:
» Vi sfido, o traditor'.
» Felice ed invincibile (ad ELAÍSA.
» Sarò nel vostro amor.

ELA. » (Se anch'io dovessi perdere (esaltandosi.
» Un dì l'amato oggetto...
» Se mi tradisse un perfido,
» E ardesse ad altro affetto...
» Oh misera Elaísa!...
» Morir, morire allor.

» Ma lunge, o tristi immagini...
» È troppo mio quel cor.)
» Fidatevi a quest'anima: (a Manfredo
» Sperate nell'amor. (partono.

SCENA IV.

Viali ombrosi, illuminati a pallide luci.

Viscardo e Brunoro.

Vis. Brunoro, o tu, l'antico,
Negli anni di mia gloria, e dolce amico,
Vieni al mio seno ancor. Torna fortuna
A sorridermi omai.

Bru. Ed a me pure. (marcato.

Vis. E tu conosci... sai (con gioja.
Dunque ove sta celato
Quest'idolo adorato, (mostrandogli un ritratto e
Di cui mi sorprendesti baciandolo.
L'imago a ribaciar quando giugnesti?

Bru. Sì, e quanto! e del dorato (con amarezza.
Suo carcere a me noti, e ognor dischiusi
Gli aditi son... anche i segreti.

Vis. (con ansia) E a lei?...

Bru. De' giardini trovatevi alla porta.

Vis. Quando?

Bru. Fra un'ora, e scorta
Io vi sarò presso all'amata.

Vis. (con viva gioja) E allora!...
Ah! per te in ciel mi troverò fra un'ora (parte.

SCENA V.

BRUNORO, indi ELAÍSA dall' opposta parte
d' onde partì VISCARDO.

BRU. Ed io fra un' ora vendicato. (con gioja feroce.
ELA. Quegli
Che vi lasciò?...
BRU. È l' avanzo (con mistero marcato.
Unico della misera, proscritta
Casa di Benevento.
ELA. E voi!... Cielo!... Che sento...
BRU. Ed io, Contessa,
Io so tutto... sì... tutto! Onde celarlo
De' nemici alle inchieste,
Di Manfredo a' sospetti,
Qual fratel l' accoglieste...
ELA. (agitata e sommessa) Deh!... il segreto!
BRU. Fidatevi; ei m' è caro, ed or son lieto
Ch' ei felice è d' amor.
ELA. (con fiducia e sorriso) Oh! sì.
BRU. (marcato) Fra poco
Ei sarà a' piè dell' adorato oggetto...
Che piangea... che trovò.
ELA. (turbata, e con impeto) Che... ciel!... che dite?
BRU. Il ver.
ELA. Viscardo, un' altra!... Ah! no. Mentite.
BRU. Io mentisco? Seguitemi.

Ela. (fremente) Tremate!
Voi la morte d'alcuno pronunciate.

Bru. Della rival?

Ela. (fiera) Sì... se vi fia. Viscardo, (con passione.
Viscardo un traditore!

Bru. Ebben? (avviandosi.

Ela. Viscardo un'altra amar? Che orrore!
(segue Brunoro.

SCENA VI.

Stanza di Bianca nel palazzo di Manfredo. Tavoli con doppieri a lumi accesi. Un'arpa. Sofà e sedie. Un verone che offre vista sul mare. Porte laterali. Grande porta nel prospetto.

Dame in conversazione. Alcune sedute giuocando, altre discorrendo: due con Isaura, che addita Bianca seduta sul verone.

Coro Era stella - del mattino
Tanto bella! - e impallidì.
Parea rosa - di giardino,
Sì vezzosa! - ed appassì.
Puro giglio, sull'albóre,
Chi ti fa languir così?
Al sorriso ella era nata
Del destin più lusinghier:
La tua vita riserbata
A un Eliso di piacer...,

Pur segreto, fier dolore
Va struggendo i suoi bei dì.
Chi sa forse!... giovin core...
Tutto a te brillò... e sparì.

BIA. Oh! sì... mie care... oh! sì,
(avanzando lentamente.
Tutto per me brillò..tutto sparì.
Or là, sull'onda, - Col pensier mio
Ver' l'altra sponda, - Al suol natío,
Fra dolci imagini, - Volava il cor.
Per me tornavano - Que' dì felici,
Le notti d'estasi - Incantatrici,
Quell'aure... i salici, - Il rio... l'ardor!...
Ahi! ch'era sogno - Ingannator.

CORO Racconsolatevi, - Bella dolente:
Tornerà a splendervi - Il ciel ridente:
Di gioja l'iride - Brillerà ancor.

BIA. (Di tua fede bello ognora,
Torna, o caro, a chi t'adora:
Sarai l'Iride di gioja
Che il mio cor farà brillar.
Quel bel ciglio tutto amore
Era il ciel per me ridente:
Un tuo sguardo al cor dolente
Può la vita ridonar.)
Ma a mezzo il di lei corso
È giunta omai la notte, o dolci amiche,
Ite al riposo. Addio. (le Dame si ritirano per la porta di mezzo, che verrà aperta e chiusa da' Paggi.

SCENA VII.

BIANCA e ISAURA.

BIA. Già un lustro, Isaura mia, già un lustro... eterno,
Da che lasciai Catania,
E più no 'l vidi... il sai!...
ISA. Calmatevi, sperate.
BIA. Come... in che più sperar?
ISA. Potria la sorte
Guidarlo in Siracusa.
BIA. Come vederlo, ei me veder... se chiusa,
Qual prigione, mi tien quegli che sposo
Dovei seguir repente... senza addio...
E senza palesarmi all' idol mio,
Ch' altro di me non conoscea che il nome?
» Or, tu ben vedi, e come,
» E in che sperar potrei...
» Sol nella morte!
ISA. » Ah che veder dovrei!
Misera!
BIA. Oh Isaura! No, non pianger, vanne,
E riposa.
ISA. E spogliarvi?
BIA. Io sola...
ISA. Ch' io
Doman vi vegga nel sorriso.
BIA. (le stringe la mano) Addio.
(ISAURA entra nella stanza a destra.

SCENA VIII.

BIANCA da un cofanetto d'ebano sul tavolino leva un libro, lo svolge, si concentra, guarda il cielo.

Preghiamo. - Ah! pregai tanto! Ma il mio labbro
Recita la preghiera...
Ed il mio cor... là... a lui. * L'ultima sera
(* ripone il libro.
Ei cantava al mio piè. Da quanto amore
Animati i suoi sguardi... ed il suo canto!
Quest'era il tema. (eseguisce sull'arpa il ritornello della canzone che canterà poi VISCARDO.

SCENA IX.

BRUNORO, dalla porta a sinistra fa cenno a VISCARDO d'entrare.

BRU. (sommessamente) Entrate.
VIS. Eccola. (sulla soglia ravvisando BIANCA.
BRU. Io mi ritiro.
Là intanto vi celate. (accennando il verone.
VIS. (presso al verone) La mia vita
È tua. (VISCARDO si cela nel vano del verone. BRUNORO cava un foglio, lo posa sul tavolino rapidamente ed esce.
BRU. Forse tra poco ella è finita.

SCENA X.

BIANCA e VISCARDO celato.

BIA. Ah! lo ripeto ognora... (cessando dal suono.
Ma quella voce!... Oh ancora
La sua voce una volta!

VIS. *Ti creò per me l' amor*, (dal verone.
Per amarti mi fe' il cor.
Sol mio voto, mio pensier,
De' miei sogni sei piacer.

BIA. Cielo! (colpita e con trasporto.

VIS. *Tutto io trovo, o cara, in te:*
Tu sei vita e ciel per me.

BIA. Viscardo!.. (che si sarà alzata, e accorrendo.

VIS. Bianca! (escendo.
Ah! ti trovai, bell'angelo!...

BIA. Io ti rivedo ancor!

a 2 È troppo, oh Dio! la gioja
Che mi rapisce il cor.

BIA. Guardami... o caro... guardami...

VIS. In estasi ti miro...

a 2 Ecco il celeste spiro
Di voluttà, d'amor.

BIA. Non sai quant'io penava!...

VIS. Io già la vita odiava...

a 2 Ma ti trovai, bell'angelo...
Ma ti rivedo ancor!
Compensa pene e lagrime
La gioja del mio cor.

BIA. Or meco siedi, e narrami... (s'avvede del foglio
Ma un foglio qui vegg'io! sul tavolino.
Volevi tu sorprendermi?...

VIS. Forse Brunoro...

BIA. Oh Dio! (colpita.
Brunoro?

VIS. In te qual fremito!...

BIA. L'iniquo! ah! tu non sai!...

(apre il foglio e legge.

Amore spregiato - Sarà vendicato.

Per te sol tremo... (va al verone osservando.

VIS. (fremente) Il perfido!

BIA. Oh Ciel!... (affannosa.

VIS. Che avvien?...

BIA. Dall'andito

Terren che qui conduce

S'approssima una luce.

Come salvarti?... Ohimè!

VIS. Non paventar per me.

BIA. Ah! là... v'è Isaura... celati...

VIS. In tua difesa io resto. (deliberato.

BIA. V'è istante più funesto?

(guidandolo verso la porta.

a 2.

VIS. A che ti trasse, o misera,

Il mio fatale amore!

Ma tema il mio furore

Chi offenderti oserà.

BIA. Se ti son cara... oh!... celati: (con disperazione.

Non i miei dì... l'onore!...

Oh Dio!... mi manca il core...

Abbi di me pietà!...

(ella trascina VISCARDO alla porta, l'apre, lo spinge dentro e chiude: poi spegne il lume e si getta sul sofà.

SCENA XI.

ELAISA dalla porta a sinistra con lampada in mano. Scorge il lume appena spento, indi s'avvede di BIANCA sul sofà.

ELA. Tutto è tenebre... e si tace...
È fumante ancor la face...
Ella è sola, e dormir finge:
Ei celossi. (esamina le porte.

BIA. (volgendo il capo) Che mai vedo!
Una donna?

ELA. (presso alla porta di prospetto) Là Manfredo.

BIA. Ciel! conosce...

ELA. (verso la porta a destra) Quì...

BIA. (appena respirando) Oh terrore!

ELA. Chiuso addentro! (spingendo la porta.

BIA. (facendosi coraggio) Qual rumore!
Voi... che osate in queste stanze?
E chi siete?...

ELA. (fissando BIANCA) Io?... Quai sembianze!... (risovvenendosi d'un' idea, poi respingendo
No, no.

BIA. Ebbene: che volete?

ELA. Quella chiave. (con impeto.

BIA. A voi? Chi siete?

ELA. Chi son io? chi son? tremate!
Rival vostra.

BIA. (colpita) Rival! (Cielo!)

ELA. Che vogl'io?... Su lui che amate,
E su voi vendetta.

BIA. Io gelo.

ELA. Di Viscardo io sono amante:
Egli m'ha per voi tradito.
Qui felice, già un istante,
Ha con voi d'amor gioito.
Ma a punire uno spergiuro,
Una moglie traditrice,
Qui, di tante colpe ultrice,
Una furia me guidò.

BIA. Con sì angelico sembiante (che l'avrà osservata.
Voi sì fiero avreste il core?
Ah! confusa... palpitante...
Voi compite il mio terrore.
Io non oso... non sapea...
Ve lo giuro, io non son rea.
Deh! pietà d'un'infelice
Che già tanto, oh Dio! penò.

ELA. Sì... penaste?... E or io!... Viscardo! (con im-
Ei... Viscardo! ov'è? peto crescente.

BIA. (atterrita) Gran Dio!
Oh! frenate quel trasporto...
Se Manfredo v'ode, è morto.

ELA. Ei v'è dunque? è là. Schiudete. (fiera.

BIA. Deh!...

ELA. A Manfredo...(minacciosa per avviarsi alla porta.

BIA. (con grido soffocato) No. Egli... è là.
Ma s'è ver che voi l'amate,
La sua morte non vogliate.
La mia fama... la mia vita!...
Deh! per esso almen pietà!

ELA. Fiere angosce voi provate...
Ma le mie non eguagliate.
Voi amata... ed io tradita!.
No, non v'è, non v'è pietà.
Egli... voi... Manfre... (volendo chiamare.
BIA. (atterrita slanciandosi avanti a lei) Ah!...

SCENA XII.

Dalla porta a destra s'avanza VISCARDO staccandosi da ISAURA che tenta trattenerlo; ELAÍSA e BIANCA.

VIS. (ad ELAÍSA) Fermate.
BIA. ISA. Cielo!
ELA. (a VISCARDO) Oh perfido!
VIS. Lo sono.
Vostri sdegni in me sfogate:
La mia vita v'abbandono;
Ma con lei, deh! giusta siate,
Nè oltraggiate il suo candor.
Ch' io morendo trovi ognora
Generoso sì bel cor.
ELA. E il bel cor tu invochi ancora
Che tradisti in sì rea guisa?
VIS. Sol per lei... pietà!... Elaísa!
ELA. No. (volendo avviarsi alla porta di mezzo.
BIA. (colpita) Elaísa!... Questo nome...
(trattenendo ELAÍSA, e con tutta l'ansia.
Cielo!... è il vostro?... Dite...
ELA. È il mio.

BIA. Quest' effigie conoscete?... (cavandosi dal seno un' effigie, che bacia, e presenta ad ELAÍSA.

ELA. Giusto Dio! che miro!... e come...
Come voi, la possedete?

BIA. Me 'n fe' dono un' Elaísa...
Cui salvava il genitor.

ELA. Ella!... Oh padre! Ed io!...
(incerta... quasi per abbracciar BIANCA.

SCENA XIII.

S' apre repente la gran porta di mezzo, e si presenta MANFREDO; dopo lui due Scudieri e sei Guardie, che restano fuori della porta, da cui si vede una sala d' armi.

ELA. VIS. ISA. BIA.

(colpiti) Manfredo!
È perduta!
Son perduta!

ELA. Ed or!...

MAN. (sorpreso allo scorgere ELA. e VIS.) (Che vedo!
Ma, Brunoro... e il traditor?)

ELA. Oh mio padre!

BIA. VIS. ISA.
Oh mio terror!

(BIANCA va mancando; ISAURA la sorregge, e poi accorrono Dame e Damigelle.

INSIEME

MAN. Elaísa, in queste soglie?... (marcato ad ELAÍSA.
Voi credea nel vostro tetto.
Alto ben sarà l' oggetto,

Che in tal' ora vi guidò.
(Gelosia, timor, sospetto,
Più nel sen celar non so.
Così barbaro tormento
Quanto ancor soffrir dovrò?)

Ela. Pace... onore... amor... riposo (marcata.
Vi s'insidia in questo tetto.
Sì terribile è l'oggetto
Che in tal' ora me guidò.
(Padre! oh padre mio diletto,
Come il giuro compirò?
A più barbaro cimento
Ahi! qual core si trovò!)

Bia. Vis.

(Del tiranno minaccioso
Freme il core all' atro aspetto.
Elaísa con un detto
Forse perdere ci può.
Non per me, per lui / lei pavento:
Per salvar lo / la io morirò.
A più barbaro cimento
Ahi! qual core si trovò!)

Isa. Coro.

(Qual sopresa, qual sospetto!
Per lei trema il cor nel petto.
A qual barbaro cimento
Fier destino la serbò!)

MAN. Questo fatal mistero
Or dunque palesate.
Saper vo' tutto il vero,
Nè alcun salvar cercate. (marcato.
Tremi chi me tradisce...
Chi d'ingannarmi osò.
Le Guardie... olà! (due Scudieri partono.

BIA. VIS. (Che palpito!)

ELA. Un nero tradimento!... (contrasta.

MAN. Ebbene! (con impeto.

BIA. (Io tremo...)

VIS. (Oh Dio!...

ELA. Due perfidi..
(sguardo rapido a BIANCA e VISCARDO

MAN. (minaccioso.) Quali?...

VIS. (deliberato avanzandosi) Io.
Io... sol...

MAN. Che?...

ELA. Ei... sol... due perfidi
(atterrita dal pericolo di VISCARDO cangia repente.
Giurarvi morte udia... (rapidamente.
Costor fra l'ombre sparvero...
Me tosto ei n'avvertía...
Voi qui a salvar sollecita
Tal cura ne guidò.

BIA. (Qual donna!)

VIS. (Ed ella or salvaci!)

MAN. Fia vero quel che sento?... (sospettoso.

Voci *di dentro.*

All'armi! Tradimento!
Agrigento! Agrigento!
Man. D'orror mi freme il cor.
Ela. Oh giuro! oh genitor!

SCENA XIV.

Coro di Cavalieri armati e Gentiluomini: Guardie che si dispongono nella sala.

Coro Manfredo, eccoci a te:
Sia morte ai traditor.
Son tuoi la nostra fè,
Gli acciari, il çor.
L'oste, il cimento ov'è?
Noi coglierem con te
Novelli allor.
Sia morte ai traditor.
Man. De' valorosi - Ecco l'accento:
De' generosi - Ecco l'ardor.
Tenta sorprenderci - Forse Agrigento...
Forse ha rei complici... - Qui un traditor..
Ma tutti tremino - Del mio furor.
Coro Se di sorprenderci - Tenta Agrigento
Tremi coi complici - Suoi traditor.

Ela. Bia.

A voi sorrida - Fida vittoria: (ai Cav.
Serto di gloria - V'appresta amor.

Il dì novello - Sorga più bello,
Di calma e gioje - Apportator.
(Per te più gioja, - Povero cor!)

Coro Il dì novello - Sorga più bello,
Di calma e gioje - Apportator.

Vis. L'alta vendetta - A me più spetta: (marcato.
Cader mia vittima - De' il traditor.
Voi non sapete - Qual fera sete
Di quel reo sangue - M'arda nel cor.
Invano celasi - Al mio furor.

Coro Compi la nobile - Giusta vendetta:
Premio t'aspetta - Di fè e valor.

(trombe e tamburi dall' interno che si rispondono, e poi s' uniscono. Soldati che arrivano, popolo che accorre, e si dispongono nella sala d' armi.

Tutti.

Udite i segnali... - Le trombe guerriere.
Il popolo accorre... - S'uniscon le schiere.
Scoprir gli assassini... - Incontro al nemico...
Sfidarlo... annientarlo! - Vendetta! furor!
La fede n'accende... - Ci guida la gloria:
Coroni vittoria - L'ardire, il valor.

(Manfredo s' unisce ai Cavalieri e segue i soldati con Viscardo che s' incontra con Bianca. Elaísa stringe la mano di questa, che rimane con Isaura e le Damigelle.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

GIULIETTA

E

ROMEO

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

PERSONAGGI

CAPULETO DE' CAPULETI
Signor Piazza Giacinto.

GIULIETTA sua figlia
Signora Quaglia Marietta.

ROMEO amante di Giulietta
Signor Venturi Davide.

TEBALDO promesso sposo a Giulietta
Signor Sbodio Giacinto.

LORENZO medico di Casa Capuleti
Signor Moschini Michele.

ELVIRA confidente di Giulietta
Signora Sairani Colomba.

PIETRO servo di Lorenzo
Signor N. N.

BALDASSARRE capo de' contadini
Signor Bravosi Paris.

Cavalieri amici di Capuleto.

Cavalieri del seguito di Tebaldo.

DAMIGELLE - PAGGI - CONTADINI E CONTADINE

GUARDIE DI CAPULETO - BANDA MILITARE

La Scena è in Verona ne' primi anni del Secolo XIV.

ATTO PRIMO.

Gran sala nel palazzo di Capuleto, preparata per una festa.

Alcune Dame e Cavalieri stanno aspettando ansiosamente Capuleto, che sopraggiunge chiedendo di Giulietta, la quale si presenta seguíta da Elvira e Lorenzo; e perchè la giovinetta dà a conoscere come il suo animo sia grandemente afflitto, Capuleto la racconsola con modi e parole di conforto. Si annunzia l'arrivo di Tebaldo fidanzato alla donzella: Capuleto vola ad incontrarlo. Ma Giulietta è nella massima tristezza; Elvira e le Damigelle cercano invano di alleviare le pene dalle quali è oppressa. Arrivano finalmente Tebaldo e Capuleto, seguíti da Cavalieri. Capuleto non ponendo indugio, presenta la figlia a Tebaldo, il quale pieno di gioja cerca di far conoscere a Giulietta l'intenso amore da cui è preso per lei. Tutti i circostanti partecipano dell' allegrezza dello sposo, più, danno principio alle danze.

Lorenzo però, che all'arrivo di Tebaldo ha riconosciuto Romeo tra i Cavalieri del seguito, è rimaso attonito; del che avvedutosi il giovane, cauto se gli avvicina, e scongiurandolo a na-

scondere tale turbamento, gli fa conoscere la impossibilità di essere egli scoperto tra quella folla di gente. Ma non sì tosto ha provato la gioja di un amante che rivede dopo lunga assenza l'oggetto del suo amore, che da varj Capuleti è riconosciuto. Tebaldo, infuriando, scagliasi impetuoso contr' esso. Romeo si difende, e, ricusando battersi in quel luogo, disfida il rivale a dar prove di valore senza testimonj in luogo remoto. Tebaldo accetta. Capuleto, giurando vendicarsi col sangue di Romeo, parte furente seguíto da Lorenzo e da' Cavalieri. Giulietta sviene in questo mentre, ed è condotta nelle sue stanze da Elvira e da varie Damigelle.

ATTO SECONDO.

Stanza di Giulietta.

Giulietta, compresa da forti timori di non più rivedere Romeo, appena può reggersi; piange, si dispera, nè Elvira, nè le Damigelle giungono a rattemprare il suo dolore. Chiede a queste di rimaner sola, ed esse dolenti si ritirano. Da una porta segreta giunge intanto Romeo, che gettandosi tra le braccia dell' amante la conforta a nulla temere, poichè la morte di Tebaldo, da lui ucciso, tornando lei a libertà, può esser loro sorgente di un avvenire felice. Ma siffatto annunzio turba Giulietta. Romeo la riconforta. Varii sono

gli affetti che comprendono l'animo de' due giovanetti; s' ode frattanto rumore. Romeo si nasconde, ed entra, introdotto da Elvira, Lorenzo: Giulietta gli corre incontro pregandolo di soccorso. Ritorna Romeo. Lorenzo rimprovera acerbamente le loro imprudenze; narra essere Capuleto corso dallo Scaligero per ottenere il decreto della morte di Romeo, molti essere i partiti che si armano a vendicare la morte di Tebaldo, in fine non rimanere che un solo mezzo onde salvarsi dal loro furore, e però impone a Romeo di tosto uscire da Verona, recandosi nel sacro asilo dell' Eremitaggio; soggiunge poi, che se il Cielo degnerà accogliere le sue preghiere, col dargli forza bastante a porre in opera quanto ha nell' animo deliberato, nutre speranza di calmare tanti sdegni, e renderli compiutamente felici.

Romeo, Giulietta, Elvira pregano il Cielo di esaudire i voti di lui. Lorenzo, benedicendo agli amanti, li separa. Romeo esce per la porta segreta, e Giulietta è condotta altrove da Lorenzo ed Elvira.

ATTO TERZO.

Sala d' armi terrena.

Capuleto siede pensoso a' piedi della statua di suo padre. Giunge frattanto un Araldo recando un cartello su cui sta scritto – *Bartolomeo*

Dalla Scala Signore di Verona condanna all'esilio Romeo de' Montecchi – Capuleto e varj suoi Cavalieri sdegnano una sì mite condanna; a qualunque costo vogliono spento Romeo, vittima consacrata alla memoria di Tebaldo da lui trafitto. Capuleto fa chiamare la figlia, che nella più grande incertezza giunge con Elvira e colle Damigelle. Egli severo le chiede, se ella sia in amorosa corrispondenza coll' iniquo Romeo. Giulietta niega. Capuleto strettala per mano cerca conoscere dal volto di lei quali sieno i sentimenti dell' animo. Tutto pone in opera onde scoprire la verità; prega, minaccia, le fa conoseere come un Montecchi, un uccisore di Tebaldo, meriti l' odio, l' abborrimento de' Capuleti; le pone sott' occhio il cartello che esilia Romeo, il disonore, l' infamia che cadrebbe sopra di chi osasse amare un tale nemico, un assassino. Giulietta prostrata implora perdono per sè e per Romeo. A tali supplicazioni, divenuto feroce Capuleto, minaccia la figlia che cade oppressa tra le braccia d' Elvira. Tutti fremono. Entra Lorenzo, il quale commiserando l' infelice Giulietta, cerca placare Capuleto; ma questi furibondo pretende che la propria figlia debba odiare i Montecchi, o entrare in un ritiro per sempre. Lorenzo lo assicura che egli stesso saprà condurla ad obbedire. Dopo varii contrasti rimane solo con Giulietta. Essa disperata chiede la morte; Lorenzo, calmandola, con tutta precauzione le

dimanda se abbia coraggio, chè n' ha d' uopo assai, se vuole per sempre unirsi a Romeo. Senza più la giovinetta chiede ciò ch' ella abbia a fare. Lorenzo l' invita a bere un sonnifero il quale la farà creder morta; le annunzia quindi che sarà deposta nel luogo de' sepolcri, e che da quello, passerà tra le braccia dell' amante. Giulietta dapprima inorridisce, poscia risoluta prende l' ampolla di mano a Lorenzo; questi nella massima commozione la riconforta, l' abbraccia e corre tosto a Capuleto onde rassicurarlo dell' obbedienza della figlia.

Rimane sola Giulietta fortemente agitata da dubbiezza e timori; ma il pensiero di unirsi a Romeo le ridona tutto il coraggio, ed implorato l' aiuto del Cielo beve il sonnifero; impallidisce, trema, poscia la bevanda togliendole gradatamente le forze cade come morta. Capuleto, Lorenzo, Elvira, Cavalieri, Damigelle entrando credono spenta Giulietta e si abbandonano alla disperazione. Lorenzo animoso invita i cavalieri ad allontanare Capuleto da quel luogo; ordina ad Elvira di non abbandonare il corpo di Giulietta, ed a Pietro suo servo indica con mistero di seguirlo, dovendogli affidare una importante missione.

ATTO QUARTO.

Campagna nei contorni di Verona.
In distanza vedesi un Eremitaggio.

Baldassarre, contadini e contadine escono allegramente facendo festa. Pietro viene loro incontro, e, richiesto delle notizie di città, narra i fatti accaduti, la morte di Giulietta, e come la misera verrà trasportata ne' sepolcri della famiglia de' Capuleti, dopo di che salutandoli si allontana. Sopraggiunge Romeo, che, smarrita la via, dimanda a'contadini ove si trovi l'Eremitaggio. Baldassarre e gli altri glielo additano. Romeo che vede turbata quella gente, ed ode suonar di lontano una funebre marcia ne chiede la causa. Baldassarre racconta l'estrema sciagura della figlia di Capuleto. All'improvviso annunzio Romeo cade svenuto; tutti affettuosamente corrono a sollevarlo, e Baldassarre riconosce in lui il figlio di Montecchio, antico suo benefattore, e protettore di quel villaggio. Romeo, tornato in sè, si dà in preda alla disperazione. I contadini sono commossi e prendon parte al suo dolore: l'amante infelice li prega di assisterlo ad entrare a notte innoltrata nelle vicine tombe de' Capuleti; essi rimangono inorriditi; poi vinti, dall'impeto con cui egli insiste e dipinge la propria desolazione, aderiscono, e partono con esso lui.

Allontanati i Contadini guidati da Romeo, varii cavalieri che, non veduti, hanno scoperto quanto Romeo ha in animo di operare, corrono a riferire il tutto a Capuleto.

ATTO QUINTO.

Gabinetto.

Capuleto vinto da' rimorsi, piange la perduta Giulietta; fa ogni sforzo per allontanare da sè il pensiero di essere stato la causa della morte di una figlia tanto avvenente e virtuosa; ma il cadavere di lei gli si pinge sempre dinanzi in modo spaventevole.

Frettolosi entrano gli amici di Capuleto, e gli narrano tutto ciò che Romeo ha progettato con Baldassarre e varii contadini; ne freme Capuleto, e, richiamati gli spiriti, esce cogli altri ad incontrare Romeo.

Sotterraneo con le tombe de' Capuleti.

A colpi di mazze rotta una inferriata che mette ad una delle scale del sotterraneo, scendono Romeo, Baldassarre e gli altri contadini. Romeo riconosciuto il monumento di Giulietta ne fa aprire da' contadini la porta; il che eseguito, loro impone di lasciarlo solo in quel luogo.

Tremante per l'affanno gravissimo ed a stento reggendosi, s'avvicina al corpo di Giulietta; piange, e, deciso di morirle a lato, succhia il

veleno che racchiude in un anello. Dopo breve intervallo ode chiamarsi; volgesi, e vede Giulietta levarsi sulla tomba. Stupefatto, inorridito, non comprende se sia sogno o verità: e mentre Giulietta teneramente lo abbraccia, e lo riconforta, egli vinto dalla forza del veleno le cade morto a' piedi.

Nel tempo stesso, Capuleto, i Cavalieri, Lorenzo, Pietro, Contadini, le Damigelle escono da diverse parti con fiaccole ed armi. Tutti sono compresi da meraviglia e terrore. Ma Lorenzo porgendo prestamente a Capuleto il foglio che Pietro non avea potuto consegnare a Romeo, palesa il fatto. Giulietta, che tutta sente la potenza d'amore e vedesi miseramente separata per sempre da Romeo, tratta di senno dal duolo, inveisce contro lo stesso suo padre, scongiura il Cielo di punire gli scellerati che furono cagione del miserando fatto, e, non reggendo a tanto affanno, è presa dalle ambasce di morte, e cade estinta.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazza. A sinistra il palazzo di Manfredo. Guardie alla porta, ed altre sentinelle all' intorno. A destra tempio e botteghe varie, che servono a vendita di vini.

Corpi di Soldati che tornano a' proprj quartieri. Cittadini con daga e spada, Artieri con arme, Popolani pescatori, Soldati, che a varj gruppi, fra loro discorrendo, s' avanzano e s' uniscono in

CORO

Vittoria! - Siracusa!
Bel piacere il ritornar
A' suoi tetti fra gli allôr!
Salutare ed abbracciar
I compagni vincitor!
Di sorprenderci credè
Il nemico in buona fè...
Ma sorpreso si trovò...
Da leoni si pugnò...
Eh! con noi, con tali eroi
È la patria salva ognor.
Viva ai prodi! gloria! e onor!...

Festeggiare un sì bel dì
Siracusa ognor vorrà,
Che di gloria ci coprì...
Che la storia eternerà.
E Agrigento... che terror...
Che rossor... - là vi sarà!
Vedrem poi se avrà l'ardir
Di tornarci ad assalir.
Eh!... con noi, - con tali eroi...
La vittoria è certa ognor.
Viva ai prodi! gloria! onor!
Ed ora di gloria, - Di gioja fra i canti,
Sì bella vittoria, - Superbi, esultanti,
Andiamo a celebrar - Al suono dei bicchier.
Sì: andiamci a ristorar - A un'ora di piacer.
(si dividono per varie botteghe, ove si reca ad essi da bere.

SCENA II.

Viscardo, dalla parte del tempio.

Vis. Compita è omai la giusta
E terribil vendetta...
Perì quel vil Brunoro...
Bianca, sei vendicata!
A Isaura, ch'iva al tempio in sul mattino,
Poche note per te, mio ben, fidai.
Quando più rivederti io potrò mai?

Fu celeste quel contento
Che al vedersi ci rapì...
Ma, qual lampo, oh Dio! sparì.
Quando ancora un tal momento...
Per noi, quando tornerà?
Ah, sì! amor l'affretterà.

Coro Viva ai prodi! alla gloria! all'onor!
Viva Bacco, la gioja e l'amor!

SCENA III.

Dal palazzo s' odono voci lamentevoli: escono poi Dame e Damigelle desolate, piangenti, avviandosi verso il tempio.

Donne Oh sciagura!... Atro giorno!... Infelice
Uomini E che avvien? (accorrendo.
Donne Non più gioja... non canti!
Uomini Ma da che tanto affanno... que' pianti?
Donne Bianca... * ohimè!... Bianca... adesso... morì.

(* Viscardo al nome di Bianca accorre, e nella piú viva agitazione, sta ad ascoltare.

Vis. Bianca!... Come! Che dite?...
Donne Repente
D' una sincope colpo violente
Di Manfredo nel sen la rapì.

Vis. Coro

Fiera sorte! Terribile dì! (desolati.
Vis. (Bianca mia! La mia Bianca perì!) (immoto.

CORO Tanto bella... sì pia... nostro amore!...
Oh dolore! perire così!

VIS. O barbaro mio fato,
Che Bianca m'hai rapita,
Perchè me disperato
Or lasci ancora in vita?
M'unisca al caro bene
Pietoso il mio dolor! (poi con forza.
Ma condannato a vivere
Dalla crudel mia sorte,
Saprò immolarle il perfido
Che la condusse a morte.
Sulla sua tomba esanime
Cadrà quel traditor.

(s'allontana desolatissimo.

CORO Spietato, avverso fato,
Che Bianca n'involasti,
Di gioja il dì cangiasti
In lutto ed in terror.

(il Coro si disperde. Le Donne e i Cittadini entrano nel tempio.

SCENA IV.

Ricinto remoto attiguo al palazzo di Manfredo, sparso di cipressi e salici, chiuso da alto muro con merli coperto in parte da edere. Si vedono elevate varie tombe dei Conti di Siracusa. Alla sinistra una parte esterna di tempio. Un monumento alla destra appoggiato al muro, con porta di bronzo e gradinata. Due piedistalli con urne. Presso al monumento porta per cui dal palazzo s' entra nel ricinto.

La scena è rischiarata da tramonto.

Manfredo esce dalla porta del monumento a destra: la chiude con chiave che ripone: si arresta ed osserva all' intorno.

Man. Sacro alla pace degli estinti, augusto
E terribil soggiorno,
Dopo tanti e tant'anni a te ritorno.
E con qual core! ed a qual fin! Ben degno
Di voi, grand'avi miei, di voi che inulto
Mai soffriste l'insulto.
Sola è del mio rossor, di mia vendetta
Conscia Elaísa... Squilla

(gravi e lenti colpi di campana.

Di morte!... ohimè! l'intendo.
Là... da quel tempio sento
Un mistico concento...

(preludio d'istrumenti dal tempio: indi, cantato dalle vergini ivi raccolte, odesi.

Coro Alla pace degli eletti,
Che prometti a' tuoi fedeli,
In tua gloria, là ne' Cieli,
Bianca a te, gran Dio! volò.
A noi l'Angelo fu in vita
Di pietà, conforto, aìta.
N'ami in Ciel, cui la richiami,
Come in terra ognor ci amò.

Man. E pace là s'implora
Per lei... che mi tradiva...
Che punii, finsi estinta, e vive ancora?
Perchè fremo? Qual gelo
Or mi colpisce! Il Cielo
Forse... sì. Se un sospetto,
E se il mio cieco affetto...
E se un delitto... il mio
Colpevol cor... l'eternità!... gran Dio!

(è colpito: si volge al cielo, giunge le mani e cade ginocchioni.

Alla pace degli eletti
Aspirar io più non oso.
Troppo, troppo, o Dio pietoso,
Il mio core t'oltraggiò.
Ai pentiti ognor perdoni...
Tua pietà non m'abbandoni!
Io t'imploro col mio pianto...
Ah! pietà... perdono avrò.

(rimane prostráto, volto compunto al cielo.

SCENA V.

Voci al di fuori. MANFREDO si scuote, e schiude la porta. Entrano Gentiluomini, Dignitarj, Cavalieri armati.

CORO O Manfredo! Manfredo!
MAN. I miei fidi!
Lor s'asconda l'interno terror.
CORO Lascia omai quest'asilo di morte:
Giusto duol vinca l'alma tua forte.
Te reclaman lo Stato, la gloria:
Lascia i mirti: t'appresta agli allòr.
Vinta appien non è ancora Agrigento:
Tradimento - può sorgere ancor.
Su i nemici novella vittoria
Ti consoli dal pianto d'amor.
MAN. Tremi, cada l'altera Agrigento
Doma alfine dal nostro valor.
Alla voce di patria, di gloria,
Si raccende, s'esalta il mio cor.
Per la gloria, sfidando il cimento,
Bella è morte sul campo d'onor.
(E al ritorno da bella vittoria
Mi consoli il sorriso d'amor.)
(parte col coro dalla gran porta.

SCENA VI.

Dopo qualche momento ELAÍSA dalla gran porta che riserra.

Si compia il giuramento.
Reggetemi al terribile cimento,

Padre mio,... sacra effigie! * Ecco la tomba

(* baciando l' effigie che cava dal seno, e ripone.

Che m'accennò Manfredo. Oh sventurata!

Sventurata! Ella è amata...

Schiudasi. (con una chiave apre il monumento e si ritira.

SCENA VII.

BIANCA in candida veste si presenta sulla soglia: osserva, poi scende colma di sorpresa e di gioja. ELAÍSA in disparte.

BIA. Ah! l'aria ancora!

Il ciel!... libertà!... vita! (si prostra.

Dio di pietà! Come, da chi l'aíta? (si rialza.

Dove... Ah!... (volgendosi si trova in faccia d' ELA.

ELA. (con dolcezza) Non mi fuggite. (stendendole la destra.

La vostra mano...

BIA. A voi?... Perchè venite?..

ELA. A salvarvi. (marcata.

BIA. (colpita) A salvarmi?

ELA. Sì: vi rendo

La mercè che giurai dentro al mio core,

Allor che mi salvaste il genitore,

Su quest' effigie. Ch' ella vi protegga...

Io vi dicea: v' è Dio... (solennemente.

E vi protegge.

BIA. (timida ed incerta) E credere degg' io?...

E Manfredo?

ELA. In me fida. » Ei di pugnale

» Estinta vi volea.
» Presso lui, sì geloso, vi fe' rea
» Quel foglio a voi diretto
» Da... chi v'ama, e intercetto
» Dal perfido Brunoro,
» Che spirò pria di palesarlo.

BIA. » E moro,
» Perchè svelarlo anch'io ferma negai.

ELA. Morte a lui di veleno io consigliai,
Onde evitar complice vile.

BIA. (turbandosi.) E voi?...

ELA. Me qui inviò a suadervi pel veleno...
(cava un'ampolla d'argento.

BIA. E quel dunque?

ELA. È un narcotico sì forte,
Che in sonno, pari a quello della morte,
V'addormenta tant'ore. Lo berete
Quando rieda Manfredo.

BIA. (agitata) E poi?...

ELA. (marcata) Di tutto
Ebbi... ed avrò pensier. Vi presta il Cielo
Il suo favore. A vita tornerete...

BIA. E Viscardo? (con gioja e rapidamente.

ELA. (non contenendosi) Viscardo!... Ah!...

BIA. (triste e timida) Voi fremete?

ELA. Oh qual nome pronunziaste!...
In qual loco... in quai momenti!
Da un obblio mi ridestaste,
Che assopiva i miei tormenti.

Il mio cor batteva appena... (triste.
Era face sul morir...
A quel nome in ogni vena
(con estrema agitazione.
Tornò il sangue a ribollir.

BIA. Perdonate... oh!... perdonate
All'incauto ardente core.
Voi la vita mi salvate...
E scordava il vostro amore.
Generosa mia rivale,
Veggo il vostro rio martír...
Io vi sono ben fatale...
Non vogliatemi abborrir!...

ELA. Sì... martír cui non v'è eguale...
E più atroce del morir.

BIA. Io vi sono ben fatale!...
Deh! lasciatemi morir...

ELA. Voi morire! Voi amata!
Io sol debbo... e vo' morir. (piangente.

BIA. Voi piangete? Oh sfortunata! (osservandola con
Pianto a pianto voglio unir. compassione.

a 2.

Dolce conforto al misero,
Che geme - senza speme,
Accorda il Ciel le lagrime
Nelle sciagure estreme...
Più dolci allor che spargonsi
In sen dell'amistà. (si stringono al seno.

Oh! piangi... piangi, abbracciami,
Io scordo il mio tormento.
È un raggio di contento...
Nel Cielo è una bontà.

(ELAÌSA ricade in cupa riflessione.

BIA. Viscardo!...

ELA. Il rivedrete. (con fermezza.
Felice passerete
Dal seno della morte
A quello dell'amor.

BIA. Sì bella ancor mia sorte!... (con gioja.
E voi?

ELA. (marcata) Per me è deciso.
Non resta più...

BIA. (con affanno) Che?

ELA. (deliberata.) Morte.

(odesi un colpo alla gran porta di fuori. BIANCA getta un grido.

Manfredo. Ecco il momento. (va ad aprire.

BIA. Io più non lo pavento.

SCENA VIII.

MANFREDO, ELAÌSA, E BIANCA.

MAN. Ebben! che n'otteneste? (ad ELAÌSA.

ELA. Ella il velen berà.

MAN. E il nome del reo complice?...
Quel sangue... quel vorrei.

Lunge in un chiostro, incognita (a BIANCA.
Te viver lascierei.
Quel nome... (con fuoco.

BIA. (decisa.) Mai, mai, barbaro,
Saperlo tu potrai.
Io sola... io sola vittima...

MAN. Sì: lo precedi omai. (fiero.

a 3.

MAN. A te il veleno... o perfida:
Ch'io esulti al tuo morir;
Mi vendichi terribile
L'estremo tuo sospir.
Invan sottrar chi adori
Tu speri a' miei furori.
Egli cadrà mia vittima,
Io lo saprò scoprir.
(La speme di quest'anima,
Amore, non tradir.)

BIA. A me il veleno... intrepida
Non temo del morir.
Me adesso credi misera...
Or cesso di soffrir.
Te lascio nel terrore...
Al mio vendicatore.
Ei non sarà tua vittima...
Ei te saprà punir.
(Cela i trasporti... frènati,
Cor mio, non ti tradir.)

ELA. Conforto me alla misera (a MANFREDO.
Lasciate in suo morir.
La vostra sorte intrepida (a BIANCA.
Pensate or a compir.
Terribile è il dolore (esaltandosi.
D'un disperato amore.
E in suo furor la vittima
Non tarderà a colpir.
(Cela i trasporti ... frénati,
Cor mio, non ti tradir.)
Conforto me alla misera
Lasciate in suo morir.

(BIANCA beve dall'ampolla che le porse ELAÍSA; la gitta, freme, vacilla, e cade in braccio di ELAÍSA sui gradini del monumento. MANFREDO parte con gioja feroce.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Stanza nel palazzo abitato da Elaísa. Un' alcova in prospetto chiusa da cortine. Due porte laterali. Una grande finestra, sedie e tavolino.

Elaísa con capelli disciolti, seduta presso un tavolino sul quale un candelabro con lumi accesi, due borse e uno scrignetto. Il Maggiordomo di lei all'altra parte del tavolino.

Ela. » Ah! voi qui già stavate... (scorgendo il Magg.
» Ed eseguiste? Tutto? È pronto il legno
» Che in salvo dee guidarli in altro regno?
(il Maggiordomo afferma.

» Quell'oro... que' diamanti... consegnate
» Tutto a Viscardo. Io ve l'affido. Andate.
(il Maggiordomo prende le borse e lo scrignetto ed esce. Ella s'alza, prende il candelabro e s'avvia all' alcova, ove si vede Bianca stesa sul letto. L'effigie le sta sul seno.

Là posa bella ancora (contemplandola.
Di morte nel pallore!
Troppo, ahi! bella pel misero mio core!
(s' allontana dal letto, esce, e chiude le cortine.
Manfredo nella tomba già la crede.

All' oro cesse del guardian la fede,
Qui venne fra le tenebre portata:
Qui, fra poco, alla vita ridonata,
S' incontrerà in chi adora... (con angoscia.
Ed io allor... io sarò più viva allora? (siede
Sì, morire. Il mio fato affannosa, e si concentra.
Già sembra pronunziato. (s' alza agitatissima.
E s' affretti. Ma parmi... (va all' alcova, esamina
Bianca ed osservando con emozione l' effigie, la leva dal seno di lei.

Ella!... sta ancora immota.
E quest' effigie! Oh madre mia! devota
Tu l' invocasti un dì mia protettrice!...
Quella io non son che far dovea felice.
Ma negli estremi istanti
Tu mi conforta almeno,
Raggio di calma in seno
Mi versa, augusta Fè.
Sia l' ultimo sorriso
Di tua pietà per me...
M' attendi in Paradiso,
O madre mia, con te. (s'abbandona sulla sedia.

SCENA ULTIMA.

S' apre la porta a sinistra; entra Viscardo smarrito, minaccioso, e chiude.

Vis. Eccola!
Ela. E chi?... Ah Viscardo!... (scuotendosi.
Vis. Io, sì.

Ela. Cielo! Qual fremito! Qual guardo! (fissandolo.
Vis. E perchè n'atterrite?
Sì pallida perchè?... No, non mentite.
Isaura tutto udìa ... ... (tremante.
Da quel loco ferale.
Voi avete il veleno... ed io... un pugnale.
(cavandolo fieramente.
Ela. Viscardo! Lo diceste!... E l'amor mio!...
E il vostro!...
(con passione.
Vis. Io non amai
Che Bianca.
Ela. Ah! tu, crudele, mi trafiggi
Ora con tal parola. E cara tanto
Ell'era a te?...
Vis. Se m'era cara?... Oh quanto!
S'io l'amava?... Sciagurata!
L'odi, e mori disperata.
L'adorava qual s'adora
D'un suo Nume augusta immago.
Era il ciel cui aspirava...
La mia speme... il mio tesor.
E quell'angelo mi amava
Quanto amar, bramar può un cor.
Ela. D'Elaísa il cor giammai (con pena.
Dunque, ingrato, conoscesti?
Vis. E che mai... che dir potresti?...
Ela. A mia morte lo saprai ... (marcata.
Forse allor ne piangerai.

Al sorriso di Viscardo
Per me il Cielo ognor s'apriva...
Eri il sol de' giorni miei
Nume... altare... cuor per me.
Rinunziato al Cielo avrei,
Là chiamata, senza te.

VIS. Più non odo...

ELA. Dunque... E vuoi?

VIS. A morir vi disponete.
Pochi istanti lascio a voi...
Là prostratevi, piangete...
E, sperarla se potete,
Domandate a Dio pietà.

ELA. E da te?... dimmi...

VIS. Da me!...
Bianca l'ebbe allor da te?
Del suo tiranno - A' piè cadea...
Bianca, in affanno, - Pietà chiedea...
Veduta a piangere, - Crudel, tu l'hai...
E il cor tuo barbaro - Ne giubilò.
Ma tanto sangue - Tu verserai
Per quante lagrime - Ella versò.

ELA. Per te d'amore - Solo vivea,
Senza il tuo cuore - Morir volea:
Ma di tua mano!... - Non lo sperai...
Nelle tue braccia - Forse cadrò.
Estremo accento... - Tuo nome udrai...
Mio sospir ultimo - Ti volgerò.

VIS. La sua spoglia!... Che ne feste?...
(quasi fuori di sè.
E dov'è?... Chi a me l'invola?...
Non sapete ch'è la sola...
Sì... la sola pel mio core...
ELA. È la sola!... Dio! la sola!...
VIS. Che anche morta, adorerà.
ELA. Vedi... io moro... il mio dolore!...
Ah! tu sei senza pietà. (disperata.
Sì... lo sappi... ne fremi... delira...
Io l'odiai... t'involai la diletta;
Esultai nel compir la vendetta...
Questa mano il veleno le diè.
Or la vendica... sfoga quell'ira...
Chiede Bianca il mio sangue da te.
VIS. Mia ragione s'offusca... delira...
Dove sei?... Ti perdei... mia diletta!...
Triste vittima, d'empia vendetta...
E ancor vive chi morte le diè?
Freno in sen non ha più la giust'ira:
Abbi morte, spietata, da me.
Mia Bianca!...
ELA. (disperatissima) Io te l'uccisi.
VIS. (alzando il pugnale) Sciagurata!...
Ebben... mori! (la colpisce.
ELA. Ah!... Qui... al core. (cade ferita.
Così bramai...
(gli prende la mano con tenerezza; in questo s'ode la voce di BIANCA dall'alcova.

BIA. Viscardo! ove son io?...

VIS. Ah! qual voce! (si volge.

BIA. (aprendo le cortine) Viscardo!...

VIS. (accorrendo) Ella!... Gran Dio!

Bianca! è vero?... Tu vivi?...

Come? Da chi salvata?

ELA. Da me... per te.

BIA. Sì. (con raccapriccio.

VIS. (con fremito) Ed io!... Elaísa!... Aita...

(s' inginocchia e sorregge Elaísa.

ELA. È vana, già finisce la mia vita.

(con voce che va mancando.

Per me già s'apre il Cielo...
E lascio a voi l' amor.
Non piangere... sorridimi... (a VISCARDO.
Tua man... qui... sul cor mio.
Vi benedico... Addio...
Felice io moro ancor!

VIS. Ed io t' uccisi!... oh Cielo!

BIA. Straziar mi sento il cor!

VIS. BIA.

Per me tu mori, oh Dio!
Vittima dell' amor!

(ELAÍSA cade in braccio a VISCARDO e spira.

FINE DEL MELODRAMMA.